

# I due punti di crisi dell'Asia centro-meridionale che hanno sconvolto i rapporti internazionali

## Così si vede da Kabul il dramma che vivono gli afgiani

La tragedia afgana non è ancora conclusa: c'è l'intervento militare sovietico, mentre nuove, drammatiche notizie giungono in ogni momento e si riferiscono ad uccisioni avvenute nei mesi del potere di Amin, a deportazioni di massa, fucilazioni, strangolamenti (quello dell'ex-presidente Taraki viene denunciato con dovizia di particolari agghiacciati), torture. Così — nonostante una facciata di calma e silenzio, nella cornice nera del «Tetto del mondo» — il paese si rivela interiormente inquieto non solo perché scosso dalle repressioni e dalla guerriglia, ma anche perché tormentato dai risentimenti islamici nei confronti di un potere che ha alzato la bandiera rossa accanto ai mullahi, che ha dato nuova veste ai dirigenti politici di base per metterli di fatto in opposizione alla figura del «mullah» o dell'«imam», che ha portato nelle poche librerie testi di Lenin e Marx (stampati a Mosca nelle lingue dari e pashto) offuscando così il Corano. Le «novità» e le «imposizioni» sono state — lo si comprende solo oggi, purtroppo — la miccia che ha fatto esplodere la situazione. I giovani ufficiali della «rivoluzione d'aprile» (così è definito ufficialmente il colpo di stato militare del 27 aprile 1978) avevano voluto bruciare le tappe sovietizzando molti aspetti della vita locale e, quel che è ancor più grave, proprio quelli più vistosi. Il passo indietro che si vuol fare ora è evidente, e dimostra la gravità degli errori compiuti ai danni — questa è la tragedia — di una popolazione povera, di contadini analfabeti (il 95 per cento su quasi 20 milioni di abitanti) e di più musulmani (suniti in stragrande maggioranza).

Dopo l'intervento sovietico e il rovesciamento di Amin, il nuovo regime riflette su «sbagli ed eccessi» della «rivoluzione d'aprile». Perché era fallita la riforma agraria varata sotto la presidenza di Taraki. Incontro con Anahita Ratebzad, ministro dell'educazione - Islam, URSS, «modello socialista», sottosviluppo

pre aperta: la «compagnia ministro» riceve, risponde, risolve. Poi il nostro colloquio. Subito nel vivo dei problemi: «In alcune zone del paese non c'è ancora una situazione normale. Molti però cominciano a comprendere che il potere si sta affermando. Dovremo lottare e difenderci. Sarà dura, soprattutto perché le condizioni interne sono di arretratezza e di miseria. Siamo un popolo di poveri ed analfabeti. Abbiamo bisogno di tutto».

### Lontani dalla realtà

Poi la parte critica, l'analisi dei problemi aperti dalla rivoluzione e lasciati irrisolti da Taraki e, quindi, operati da Anahita Ratebzad, che parla anche a nome dell'Ufficio politico, è quello che si riferisce all'alfabetizzazione. Nel periodo della presidenza di Daud (al potere fino all'aprile '78) si era tentata una azione per avviare un processo di scolarizzazione. Ma l'apporto non fu quello giusto. Si cominciò con corsi obbligatori, con testi che non rispettavano le tradizioni, si cercò di imporre un sistema di educazione lontano mille miglia dalla realtà afgana ed islamica. Con Taraki le cose non migliorarono: allo sforzo propagandistico non corrispose l'impegno pedagogico. Ora il processo che si vuole avviare è completamente diverso. In primo luogo perché si tiene conto — come tema centrale — dell'importanza dell'islam.

Il ministro dice che si insegnerà

a leggere e scrivere basandosi sulle pagine del Corano. Testi religiosi, come sillabari, verranno diffusi dai ministri e saranno propagandati sia dagli insegnanti che dai vari mullah e mufti. Il processo di educazione dovrà coinvolgere tutti, ma spontaneamente. Non trascineremo nessuno nelle scuole, e quelle poche che sorgessero vedranno ancora la divisione fra bambini e bambine. Nessuna violenza sulle tradizioni. Solo chi presta servizio militare sarà obbligato ad imparare a leggere e scrivere, partendo, ovviamente, dal Corano. Così il giovane militare una volta tornato nel suo villaggio sarà il miglior propagandista dell'educazione».

### Il ritratto di Khomeini

L'incognita, comunque, è l'islam. Il nuovo gruppo dirigente sa che deve fare i conti con questa realtà ed a ricordarglielo ogni mattina, prima che s'alzi il sole, sono i muezzin che dall'alto dei minareti chiamano alla preghiera, utilizzando, tra l'altro, moderni strumenti di audiodiffusione. Il richiamo sale fino alle montagne del Pamir e si unisce a quello delle trasmissioni radio che vengono dall'Iran, ma ora anche dal Pakistan. Il tema di queste ultime, spesso, è quello della propaganda più dura contro il Consiglio rivoluzionario. «A Kabul — dicono le radio straniere — c'è un governo comunista appoggiato dai sovietici. Il comunismo è nemico della religione. I sovietici annetteranno l'Islam». E allora di fronte a questo attacco diretto e massiccio Babrak Karmal risponde con un contrattacco di tipo islamico.

Prima prova di questa campagna di alfabetizzazione sarà una conferenza di insegnanti, che si svolgerà ad aprile a Kabul per discutere i nuovi programmi di testo. Ma una cosa è certa: nessun libro da altri paesi, nessuna ripetizione di altre esperienze didattiche. L'avvertimento è importante. Perché data la familiarità con gruppi etnici di paesi vicini (quelli dell'Asia sovietica, ad esempio) potrebbero sorgere idee tendenti a sfrut-



KABUL — Una drammatica immagine dei giorni scorsi: la folla assedia il carcere di Pul-i-Charkhi per ottenere subito il rilascio dei prigionieri politici annunciato da Babrak Karmal

tare testi già pronti. Ma allora — nel caso di libri sovietici — i testi sarebbero pieni di riferimenti a Lenin, di frasi inneggianti al comunismo. Si faranno, dunque, testi locali, senza bandiere rosse. Non solo — dice il ministro — ma «cercheremo di creare uno spirito afgano, un patriottismo locale, tenendo presenti la vastità e la complessità del mondo islamico».

### Gli studenti «occidentali»

«Voi occidentali — mi dice Asadullah Keshmand, direttore del giornale ufficiale, ma anche fratello di Sultan Ali, membro dell'Ufficio politico e vice presidente della repubblica — dovrete prendere atto della nostra situazione politica, economica e anche geografica. Il Paese può uscire dal feudalesimo. Può liberarsi dalla sua arretratezza secolare solo con un processo lento, molto lento, di riforma. Ma per fare questo abbiamo bisogno di gente nuova che sappia stare al passo con le esigenze. E questo tenendo conto,

che hanno raggiunto piccoli commercianti, funzionari, soldati, poliziotti ed anche esponenti religiosi. Chi guida ora il governo di Kabul e il consiglio rivoluzionario parla con una certa franchezza di «lotte e divisioni» all'interno del partito; si riferisce alle diverse fazioni, ai contrasti fra Taraki e Amin, ai due comitati centrali esistenti al tempo di Amin e alla «ritorica» di Babrak Karmal. Ma nello stesso tempo, chi affronta questo discorso riconosce apertamente che il gruppo dirigente attuale è «estremamente limitato», «povero di quadri» ai limiti spesso della resistenza. Intorno a Babrak Karmal — si sa — ruota una intelligenza che si è formata all'estero, che parla inglese e francese (molto anche russo) e che si trova anche sparsa di fronte alla massa di poveri analfabeti, uniti solo dalla religione.

### Il ritratto di Khomeini

«Voi occidentali — mi dice Asadullah Keshmand, direttore del giornale ufficiale, ma anche fratello di Sultan Ali, membro dell'Ufficio politico e vice presidente della repubblica — dovrete prendere atto della nostra situazione politica, economica e anche geografica. Il Paese può uscire dal feudalesimo. Può liberarsi dalla sua arretratezza secolare solo con un processo lento, molto lento, di riforma. Ma per fare questo abbiamo bisogno di gente nuova che sappia stare al passo con le esigenze. E questo tenendo conto,

che hanno raggiunto piccoli commercianti, funzionari, soldati, poliziotti ed anche esponenti religiosi. Chi guida ora il governo di Kabul e il consiglio rivoluzionario parla con una certa franchezza di «lotte e divisioni» all'interno del partito; si riferisce alle diverse fazioni, ai contrasti fra Taraki e Amin, ai due comitati centrali esistenti al tempo di Amin e alla «ritorica» di Babrak Karmal. Ma nello stesso tempo, chi affronta questo discorso riconosce apertamente che il gruppo dirigente attuale è «estremamente limitato», «povero di quadri» ai limiti spesso della resistenza. Intorno a Babrak Karmal — si sa — ruota una intelligenza che si è formata all'estero, che parla inglese e francese (molto anche russo) e che si trova anche sparsa di fronte alla massa di poveri analfabeti, uniti solo dalla religione.

«Voi occidentali — mi dice Asadullah Keshmand, direttore del giornale ufficiale, ma anche fratello di Sultan Ali, membro dell'Ufficio politico e vice presidente della repubblica — dovrete prendere atto della nostra situazione politica, economica e anche geografica. Il Paese può uscire dal feudalesimo. Può liberarsi dalla sua arretratezza secolare solo con un processo lento, molto lento, di riforma. Ma per fare questo abbiamo bisogno di gente nuova che sappia stare al passo con le esigenze. E questo tenendo conto,

### Gli studenti «occidentali»

«Voi occidentali — mi dice Asadullah Keshmand, direttore del giornale ufficiale, ma anche fratello di Sultan Ali, membro dell'Ufficio politico e vice presidente della repubblica — dovrete prendere atto della nostra situazione politica, economica e anche geografica. Il Paese può uscire dal feudalesimo. Può liberarsi dalla sua arretratezza secolare solo con un processo lento, molto lento, di riforma. Ma per fare questo abbiamo bisogno di gente nuova che sappia stare al passo con le esigenze. E questo tenendo conto,

che hanno raggiunto piccoli commercianti, funzionari, soldati, poliziotti ed anche esponenti religiosi. Chi guida ora il governo di Kabul e il consiglio rivoluzionario parla con una certa franchezza di «lotte e divisioni» all'interno del partito; si riferisce alle diverse fazioni, ai contrasti fra Taraki e Amin, ai due comitati centrali esistenti al tempo di Amin e alla «ritorica» di Babrak Karmal. Ma nello stesso tempo, chi affronta questo discorso riconosce apertamente che il gruppo dirigente attuale è «estremamente limitato», «povero di quadri» ai limiti spesso della resistenza. Intorno a Babrak Karmal — si sa — ruota una intelligenza che si è formata all'estero, che parla inglese e francese (molto anche russo) e che si trova anche sparsa di fronte alla massa di poveri analfabeti, uniti solo dalla religione.

## Più tesa in Iran la campagna presidenziale

Il voto venerdì — Nuovi attacchi a Rajavi, il partito khomeinista punta su Habibi — Rivelazioni degli studenti islamici Bani Sadr e Madani tra i candidati più favoriti — Venti ufficiali dell'aeronautica sono stati arrestati nella città di Tabriz

**Dal nostro inviato**  
TEHERAN — Il Partito della repubblica islamica ha deciso di orientare i propri elettori verso Habibi, uno dei candidati che finora era rimasto in secondo piano e che tra i punti a suo favore ha quello di essere stato «consigliere» politico dell'ayatollah Taleghani. Non direttamente, ma rinviando al giudizio degli ambienti religiosi e, in particolare, della scuola teologica di Qom. E questi «grandi elettori» di Qom si sono appunto pronunciati per Habibi. Era evidentemente troppo tardi — si vota venerdì — perché la massima organizzazione del partito impegnasse il proprio prestigio su un candidato «interno» sostituito di Farsi.

Stando però all'opinione dell'uomo della strada, cioè a quello che si sente dire nei negozi, al bazar, nei taxi collettivi, il favorito nella corsa alla presidenza dovrebbe essere a questo punto Bani Sadr. «O Bani Sadr o Madani», è la risposta che ci siamo sentiti dare più di sovente. Per Madani, militare e «uomo forte», dovrebbero votare tutti quelli che preferiscono una «fine con paura» (paura di un ritorno alle maniere forti dei militari nella vita politica) alla «paura senza fine» del disordine e di misure troppo radicali contro la proprietà privata (dei terreni, delle case, e così via). Per Bani Sadr dovrebbero invece votare quelli che non hanno molto da perdere sul piano dei privilegi economici ma hanno timore sia di una soluzione militare, sia del totalitarismo strisciante del Partito della repubblica islamica.

L'altro candidato su cui si concentra l'attenzione (e soprattutto la polemica dei settori islamici già integralisti) è il leader dei «mugiaidin» Rajavi. Sinistra islamica, intelligenza laica e radicale, curdi, gruppi estremisti si pronunciano in suo favore. Il programma in dodici punti del suo movimento contiene, infatti, proposte abbastanza radicali da accontentare le sinistre (un'organizzazione «consigliare» della vita politica e produttiva, la terra a chi la lavora, cancellazione dei debiti contratti dai contadini, legislazione progressiva del lavoro, altre nazionalizzazioni, ecc.) e abbastanza liberarie da accontentare minoranze e laici (piena libertà di espressione e di fede religiosa, uguaglianza tra uomini e donne in ogni sfera della vita sociale, riconoscimento delle autonomie etniche e in particolare delle rivendicazioni curde, ecc.).

Ma contro di lui c'è troppa agitazione perché tutto possa filare liscio fino a venerdì. Il movimento ultra dei «fedajun islam» ha chiesto esplicitamente che venga depennato dalle liste elettorali. Nell'impossibilità di sostenere che non è islamico, un gruppo di esponenti religiosi ha ribadito contro di lui l'accusa di non aver appoggiato la costituzione. E la televisione — a cui non è ancora chiaro se Rajavi avrà accesso o meno — intercala i programmi con citazioni di Khomeini, tra cui una in cui l'imam dice che il presidente deve credere alla costituzione.

I soli a non attaccarlo finora direttamente sono gli studenti che occupano l'ambasciata, che nel loro ultimo comunicato chiamano alla «unità del popolo» nell'approssimarsi della scadenza elettorale e ricordano che il nemico principale sono gli Stati Uniti. Silenziosi da un po' di tempo sugli ostaggi e sul «processo» (a una agenzia francese hanno dichiarato ieri che gli ostaggi li libereranno «tutti insieme», ma solo «quando lo scà rimetterà piede in terra iraniana»), hanno comunque annunciato una nuova tornata di «rivelazioni» (su quale dei personaggi della vita politica iraniana questa volta?) in base ai documenti trovati nell'ambasciata americana. Sulla vicenda degli ostaggi americani è quindi assai difficile che ci siano novità da registrare fino alle elezioni presidenziali.

Ma se possono aspettare gli ostaggi, non aspetta il deterioramento della situazione interna. A Tabriz, l'azione di epurazione nei confronti del Partito del popolo musulmano, che si richiamava a Shariyat Madari, si è estesa alle forze armate. Venti ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica sono stati arrestati e il processo ai primi tre fra questi inizierà — ha dichiarato il responsabile del locale tribunale rivoluzionario — oggi stesso. Quanto al Kurdistan, se sembrano circoscritti gli incidenti dell'altro ieri a Paveh (provocati da un gruppo estremista, il «Jashha») e se le dichiarazioni dell'inviato personale di Khomeini alle trattative di Mahabad suonano ottimistiche sulla possibilità che l'accordo venga finalmente concluso, non c'è affatto da essere completamente tranquilli.

Soldati. Di afgiani se ne vedono molti in giro. Ma molti sono anche quelli sovietici. La forza decisiva che presidia i punti nodali del Paese. La presenza di questi «berretti azzurri» serve a sostenere Babrak Karmal sul piano della sicurezza interna e esterna, stando alle notizie diffuse dalle organizzazioni islamiche in rivolta. Intanto questi soldati sovietici — giunti improvvisamente in un paese tanto diverso dal loro — si interrogano, osservano, pensano. Parlo con uno di loro di sera, prima che inizi il coprifuoco. Sta affacciato alla torretta di un carro armato: «Peccato — dice — ero alla fine del periodo di ferma. Ora sono qui e non so come andrà a finire». Poi si corregge: «Forse andremo a casa presto. Forse... qui a Kabul non succede niente...».

Siegmund Ginzberg

Carlo Benedetti

## Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin è l'attimo che divide un raffreddore e i suoi sintomi, da quello che viene dopo. C'è da una giornata intera senza raffreddore. Perché tu devi essere efficiente. Sempre. Perché decidi tu della tua forma. Sempre.



Otrivin spray naso libero subito attivo, dura l'intera giornata.

è un prodotto CIBA-GEIGY